

I DOMENICA DI QUARESIMA (C)

<i>Gl 2,12b-18</i>	<i>“Ritornate a me con tutto il cuore”</i>
<i>Sal 50</i>	<i>“Rendimi puro Signore, dal mio peccato”</i>
<i>1Cor 9,24-27</i>	<i>“Correte anche voi in modo da conquistarlo”</i>
<i>Mt 4,1-11</i>	<i>“Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo”</i>

Il testo di Gioele esorta oggi, per ben due volte, a un movimento di ritorno verso Dio nei vv. 12-13: «ritornate a me con tutto il cuore [...], ritornate al Signore, vostro Dio» (Gl 2,12b-13b); atteggiamento necessario perché il tempo forte della Quaresima sia una vera rinuncia alle opere di satana è un radicale rivolgersi di tutta la persona verso l'oriente. Ci sembra di riudire qui l'insegnamento del Maestro: «Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro» (Mc 7,15-16). Siamo invitati perciò a purificare non tanto le nostre azioni esterne, quanto piuttosto la radice interiore delle opere umane, che è la coscienza, definita dalla Bibbia col termine “cuore”, secondo il modo di esprimersi degli ebrei. Nella Bibbia il “cuore” dell'uomo non è la sede degli affetti e delle emozioni, bensì delle decisioni fondamentali. Il “cuore” è il luogo in cui si scopre e si osserva la Legge di Dio o si decide di divenire legge a se stessi. E' dunque un invito all'interiorità, che si esprime, come suo massimo vertice, nell'ascolto della Parola di Dio. Il profeta Gioele invita anche il popolo di Dio ad un raduno, ad ascoltare la proclamazione della Parola di Dio, traendo da essa le ragioni del pentimento, della riforma della propria vita e del ritorno a Dio: «Perdona, Signore, al tuo popolo» (Gl 2,17). E' infatti questo un tempo in cui la Chiesa ci invita a radunarci per ascoltare, sia in termini comunitari che in termini individuali. Siamo invitati perciò a sperimentare un duplice incontro con Dio: quello comunitario, ecclesiale, che si realizza in primo luogo nella liturgia della Chiesa, e quello personale, che ha luogo nella meditazione personale e nella preghiera innalzata a Dio nel segreto della propria coscienza.

L'Apostolo Paolo, nell'epistola odierna, afferma che la vita cristiana esige una tempra forte, una disciplina personale che può essere paragonata alla vita dura degli atleti; infatti, abbondano le metafore tratte dalla vita sportiva: «Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece

una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l'aria» (1Cor 9,24-26).

L'impegno della vita cristiana deve sempre essere unito al dono di grazia, perché quest'ultimo non può portare frutto senza una disciplina atletica come quella di chi si allena «per ottenere una corona che appassisce» (v. 25b), mentre il cristiano lo fa per ottenerne una incorruttibile (cfr. v. 25c).

«Anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato» (v. 27).

Il racconto delle tentazioni di Gesù è un testo estremamente denso, dal punto di vista dell'insegnamento sul tema del discernimento: «In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per esser tentato dal diavolo» (v. 1). Il fenomeno della tentazione è presentato qui come un fatto orchestrato dallo Spirito di Dio. Ciò significa che Satana si muove solo dentro i confini della divina permissione. Dall'altro lato, lo Spirito muove Gesù verso il gusto del silenzio e lo spinge nel deserto. Colui che è mosso dallo Spirito acquista un anelito, un'attrazione, un gusto del silenzio, luogo privilegiato dell'incontro con lo Spirito di Dio. Ecco un primo elemento di discernimento: *il segnale dello Spirito Santo che ci muove è la comunicazione al nostro cuore dell'attrazione del silenzio*. Vale a dire: difficilmente i pensieri e i propositi di una persona possono essere ispirati dallo Spirito di Dio, se questa persona vive abitualmente immersa nel frastuono e mal sopporta di rimanere un po' sola con se stessa. Dio, infatti, parla al cuore dell'uomo con una parola senza suono; per questo, il rumore impedisce di percepirla. Quando Dio vuole parlarci, ci spinge nel silenzio del deserto (cfr. Os 2,16). Tuttavia, occorre sapere che proprio in quel momento, Satana può avvicinarsi più facilmente per suggestionare la nostra mente. Satana non teme gli uomini che annegano nel frastuono. Teme coloro che gustano il silenzio e tenta di parlare lui, prima che parli Dio, ben sapendo che la persona umana capace di ascoltare Dio, è anche facilmente ricettiva rispetto alle sue spirituali suggestioni. Egli falsifica la voce di Dio, la imita, si presenta come consigliere interessato al maggior bene dell'uomo. Notiamo che questo è il primo episodio evangelico, in cui il Cristo terreno si incontra direttamente con lo spirito delle tenebre. Perché non prima? Ci sembra di potere rispondere così: nei confronti di Cristo, Satana ha applicato questa metodologia di attacco: non si è fatto sentire durante gli anni di vita nascosta a Nazareth, ma è venuto allo scoperto, quando Cristo ha dato inizio al suo ministero pubblico. Nella stessa maniera, con i cristiani, e in generale con tutti gli uomini, Satana fa

lo stesso: esce allo scoperto, *solo quando la persona diventa pericolosa per lui*. Prima di quel momento, gli conviene essere creduto assente.

I versetti 2 e 3 contengono un ulteriore insegnamento sul discernimento dei movimenti interiori: «Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane"». Abbiamo detto che Satana si presenta come avversario dichiarato, solo quando la persona diventa pericolosa per lui. Dobbiamo aggiungere che egli entra in scena nel momento a lui più favorevole, quando cioè la nostra natura umana sperimenta i suoi momenti di debolezza, di tedio, di stanchezza psicologica. Con Gesù, Satana non entra subito in azione, ma attende che le forze umane di Cristo comincino a cedere. Dobbiamo anche notare che, fra le suggestioni con cui il maligno tenta Cristo, quella che riguarda il bisogno fisico, occupa il primo posto. Ciò significa che, per scardinare l'unione dell'uomo con Dio, Satana comincia sempre dalla carne, stimolando le passioni dell'io inferiore. Infatti, quando la persona non riesce a dominare i suoi impulsi istintivi, anche la parte superiore dell'io cade facilmente preda della tirannide del male. Si offusca la luce dell'intelletto e i sentimenti personali diventano torbidi e contorti.

Alla tentazione fisica, però, Satana aggiunge un altro tocco di grande forza persuasiva: il riferimento all'amor proprio: «Se tu sei Figlio di Dio...» (v. 3). Elemento che tornerà nella seconda tentazione, ma non nella terza. E il motivo è semplice: il diavolo non si arrende facilmente, e torna all'attacco anche dopo essere stato vinto, *ma non con la stessa arma*. Quando vede che una certa strategia è inefficace con una determinata persona, cambia metodo, finché trova quello giusto. Così, il riferimento all'amor proprio, fallito nelle prime due tentazioni, non ritorna più nella terza.

Quanto al richiamo all'amor proprio, è un indizio di grande valore nel discernimento dei propri pensieri: Satana riesce ad avere un qualche potere sulla psiche umana, quando i pensieri della persona *ruotano intorno alle necessità o ai bisogni del proprio "io"*. Dobbiamo sapere di essere in grande pericolo, quando i nostri pensieri ci riportano con insistenza a tematiche relative ai seguenti ambiti: le cose che io mi aspetto che gli altri dovrebbero fare per me; il riconoscimento e la valorizzazione dei miei doni e delle mie capacità; l'attesa di una risposta e una gratitudine adeguate ai benefici che gli altri hanno ricevuto da me; la consolazione e le attenzioni che dovrei ricevere dagli altri quando soffro; ecc... Tutto questo nasconde una grande trappola: quella di essere condotti al ripiegamento su se stessi, fino al rischio dell'isolamento totale dalle persone care e dalla comunità cristiana. Ed è proprio a questo traguardo che Satana vuole arrivare, sussurrando alle

orecchie della sua vittima parole di falsa benevolenza: «Non vedi come sono tutti ingiusti con te? Non vedi come la comunità non dà ascolto ai tuoi saggi consigli? Non vedi come i tuoi carismi non vengono riconosciuti né valorizzati?». A poco a poco, dando ascolto a questa voce, la persona cessa di vedere intorno a sé dei fratelli e comincia a vedere dei nemici. A questo punto, Satana è perfino capace di accecare la persona, tanto da nascondere l'amore che è sotto i suoi occhi.

Questa prima tentazione contiene anche un riferimento alla logica del potere, che sta alla base di ogni pensiero suggerito dal maligno: «di' che queste pietre diventino pane» equivale a dire: «Metti il tuo potere al servizio dei tuoi bisogni personali». In questo modo, il servizio alla persona umana, si muta in un esercizio di potere. Cristo rifiuta fin dall'inizio questa logica: nel vangelo, Egli non compie mai un miracolo per Se stesso. La rifiuterà anche alla fine, quando, sulla croce, gli chiederanno di scendere, per dimostrare di essere, ciò che aveva detto. Se lo avesse fatto, gli avrebbero senz'altro creduto, ma non sarebbe stato un atto autentico di fede, perché privo di libertà: Cristo, infatti, non vuole essere creduto *in forza* della manifestazione della sua potenza. Egli vuole, piuttosto, essere liberamente accettato e creduto.

«Ma egli rispose: "Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"» (v. 4). Notiamo che la risposta di Gesù ha due caratteristiche fondamentali: 1. è breve, 2. è tratta dalle Scritture. La brevità della risposta di Gesù, indica la pericolosità di mettersi a discutere col demonio, cioè la pericolosità di seguire lo sviluppo dei pensieri, che lui ci ha suggerito. Quando sentiamo che la nostra mente è sotto suggestione, dobbiamo troncare il corso dei pensieri, piuttosto che seguirlo. La seconda caratteristica, contiene un altro cruciale insegnamento: il corso dei pensieri suggestionati si spezza mediante la ripetizione interiore di una parola biblica adeguata, cioè contrapposta alla natura della suggestione. Alla tentazione sulla fame, Cristo risponde col Deuteronomio: «Non di solo pane vivrà l'uomo» (v. 4; cfr. Dt 8,3). Dobbiamo, perciò, cercare una parola biblica da ripetere, come contrapposizione al genere di tentazioni, che Satana utilizza con noi più frequentemente. Lo spirito delle tenebre non si può combattere a pugni e a schiaffi, ma attraverso la parola di Dio, citata brevemente in risposta alla suggestione satanica lanciata nella mente. Ovviamente, Cristo non cerca sul testo biblico la parola adatta, ma attinge alla sua memoria. Infatti, la parola di Dio letta e riletta, meditata per anni dal Cristo storico, è depositata nella sua memoria umana e, nel momento opportuno, lo Spirito fa sorgere da essa, la Parola giusta, capace di spezzare la schiena alla potenza del maligno. Occorre, dunque, una meditazione assidua della parola di Dio, in modo che occupi la nostra memoria e fortifichi, con la sua presenza, le nostre strutture mentali. Quando la parola di Dio circola nei nostri pensieri, e nei nostri sentimenti, le suggestioni del maligno vengono spezzate. La parola di Dio è l'arma posta dalla Chiesa nelle nostre mani. Non

conoscerla a sufficienza, o trascurare la conoscenza biblica, ci mette in uno stato di debolezza maggiore.

«Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra". Gesù gli rispose: "Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"» (vv. 5-7). La seconda tentazione ha una caratteristica particolarmente inquietante: *Satana trova nella Bibbia un sostegno alla sua insidia*. Ritorna qui intanto *la nota dell'amor proprio*, a cui evidentemente il diavolo attribuisce un grande valore per la sua strategia, se la usa una seconda volta, dopo il primo fallimento. L'insegnamento più notevole di questo versetto è che Satana, quando vede che le inclinazioni fondamentali della persona sono decisamente orientate verso il bene, allora usa il bene, e non la proposta del peccato, per farla deviare dalla via di Dio. Così, quando Cristo gli dimostra che la parola di Dio è il suo scudo, allora Satana usa proprio la parola di Dio per aggredirlo ancora una volta. Ciò significa che il diavolo ha due strategie diverse, una per chi percorre la via larga del peccato, e una per chi cammina nel servizio evangelico di Dio. Nel primo caso, Satana tiene il peccatore lontano da Dio, mediante la proposta di nuovi peccati; ma nel secondo caso, egli tenta di allontanare da Dio l'uomo retto, con un metodo più sottile e più sofisticato: *la falsificazione del bene*. In questa prospettiva, persino la Bibbia può diventare un laccio di Satana. Per questo, l'Apostolo Paolo dice che la Scrittura è Spirito che dà vita, ma certe volte è lettera che uccide (cfr. 2 Cor 3,6). In modo particolare, la strategia di Satana viene smascherata da Gesù al v. 7, quando dice: «Sta scritto anche». Vale a dire: per ingannare Gesù, Satana ha citato la Scrittura (cfr. Sal 91,11-12) in modo parziale, tacendo il fatto che nella Scrittura ci sono anche altri passi che vanno letti accanto al Salmo 91, perché il testo biblico non venga pericolosamente frainteso. E uno di questi passi è quello indicato da Gesù nella sua risposta, cioè Dt 6,16. Bisogna tenere conto dell'intero, per non essere portati fuori strada da una conoscenza insufficiente della parola di Dio. Infatti, tutte le eresie della Chiesa sono nate proprio attraverso un uso impazzito della Bibbia.

«Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: "Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai". Allora Gesù gli rispose: "Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto". Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si

avvicinarono e lo servivano» (vv. 8-11). L'ultima tentazione è quella del potere terreno, il miraggio delirante di governare il globo. Qui, Cristo risponde con lo stesso metodo: una risposta breve, tratta dalla Scrittura. Ma dobbiamo ancora osservare che Gesù si svincola dalla suggestione del maligno, anche per una disposizione fondamentale del suo spirito umano: *il Cristo terreno è un uomo che ha rinunciato a se stesso*. Le proposte, con cui Satana tenta di riportare Cristo ai suoi desideri personali e umani, cadono nel vuoto, semplicemente perché nel suo animo, *non ci sono desideri personali*.

Nell'espressione conclusiva del v. 11, si può anche individuare la ragione ultima per cui l'uomo sia soggetto all'incontro con lo spirito delle tenebre. Tale scontro è stabilito dalla divina pedagogia. Avendo superato la tentazione, Cristo si ritrova in compagnia degli angeli, mentre prima era solo. Superare la tentazione significa, infatti, crescere spiritualmente e transitare verso una statura maggiore, condividendo la vita degli angeli nella luce. Ogni vittoria sullo spirito delle tenebre è, quindi, una conferma soggettiva nella grazia divina, una conferma che possiede, in un certo senso, un carattere di merito, perché per superare la tentazione bisogna lottare ed esercitare con forza la propria libera opzione per Dio.